

# “Ma l’unica soluzione è insegnare il limite”

## Intervista



ROSELINA SALEMI

**R**agazzi che bevono fino a stordirsi, ragazzi che desiderano soltanto dimenticare tutto, sentirsi liberi, e invece diventano schiavi dell'alcol. Lo psichiatra Giorgio Cerizza, 62 anni, direttore del Servizio di Riabilitazione alcolologica all'Ospedale Santa Marta di Rivolta d'Adda (Cremona), di questi ragazzi ne ha visti passare tanti, almeno diecimila, dal 1979 a oggi. Racconta storie su storie, alcune nel saggio «La paura oltre l'alcol» (Franco Angeli) che uscirà ancora, aggiornato, altre la tiene per sé.

**Che cosa dice di questo progressivo avvicinarsi di fasce sempre più giovani, dagli 11 ai 16 anni al «binge drinking»?**

«Certo, è allarmante. Ma non è niente che non sappiamo già, e da tempo. Per noi, pochi, che ci occupiamo

di dipendenze legate all'alcol, i numeri hanno un solo significato: è sparito il senso del limite, è stata cancellata la capacità di capire quando fermarsi. I giovani non lo sanno, e nessuna istituzione, scuola, famiglia, riesce (o vuole) a stabilire un confine e a farlo rispettare».

**Perché?**

«C'è una grande ipocrisia. Sono gli adulti a permettere che gli alcolici arrivino facilmente anche ai bambini di scuola media, a pubblicizzare bibite in lattina che aprono la porta alla dipendenza. È inutile gridare allo scandalo. I ragazzi bevono quello che noi gli permettiamo di bere, di comprare al supermercato. Io faccio prevenzione alle elementari, bisogna cominciare presto, e in quinta, i bambini sanno già molto bene di che cosa sto parlando. Bere è un comportamento che rende adulti, sicuri, onnipotenti».

**C'è stato un tentativo di controllo sociale: l'etilometro, le punizioni severe per chi guida ubriaco, no?**

«Sì, questa è l'unica area nella quale l'intervento è stato significativo. Per evitare le stragi del sabato sera, gli incidenti. Io sono d'accordo con questa linea. Va nella direzione di stabilire un limite. Ma, più di una volta ho visto i genitori prendersela con carabinieri e poliziotti che avevano fermato i loro figli e di-

pendere comportamenti sbagliati». **Come si può recuperare?**

«L'alcol è la riposta facile quando gli altri non ti ascoltano e però ti vogliono brillante, simpatico, spiritoso. Nel groviglio emotivo dell'adolescenza sembra una soluzione. Bevi un gocciolo e tutto svanisce. Svanisce anche la percezione del pericolo e per questo, poi, c'è chi comincia con lo spinello o con la cocaina. L'unica strada è quella di far ripercorrere un processo di crescita emotiva, quello che è stato aggirato grazie alla scorciatoia dell'alcol».

Fare prevenzione, a scuola e nelle famiglie. Tra i diecimila ragazzi che ho visto, l'80 per cento non ha ripreso a bere. Qualcuno si offre anche come testimonial, viene con me nelle scuole, spiega la sua esperienza. Lanciare gli allarmi può essere utile, ma non basta. Bisogna tornare a distinguere tra giusto e sbagliato, essere meno ipocriti. Sarebbe ora».

### L'ALLARME

«Preoccupa, ma non è nuovo  
bisogna partire presto  
già alle scuole elementari»

### L'IPOCRISIA

«Noi adulti permettiamo  
ai bambini di comprare  
da bere al supermercato»

**13,6%**

tra 11 e 15 anni

È la percentuale  
dei ragazzi in  
quella fascia  
d'età che hanno  
consumato alcol



### Il libro

«La paura oltre  
l'alcol», di Giorgio  
Cerizza (nella  
foto) sta per  
uscire in versione  
aggiornata  
con l'editore  
Franco Angeli



## In difesa del vino

«Non è il vino a creare problemi: lo sballo alcolico tra i giovani è causato dall'assunzione di liquori e cocktail ed è legato a doppio filo a mode pericolose come il binge drinking. Per questo è necessario evitare la criminalizzazione del vino. Bisogna invece far crescere la logica di una degustazione consapevole e moderata». Lo afferma una nota della Confederazione italiana agricoltori, preoccupata che la relazione del ministero della Salute porti a «una discriminazione del vino, che è uno dei prodotti principe della nostra tavola e non c'entra nulla con l'abuso di alcol lontano dai pasti».

